

Gazzetta del Sud 4 Maggio 2000

Carcere duro per Mulè

Nonostante la malattia e il carcere continuava a "coltivare" le attività e i contatti criminali, e negli ultimi tempi avrebbe guadagnato parecchie "posizioni" anche nelle gerarchie della malavita messinese. Bisognava spezzare questa spirale.

Sono questi i motivi che hanno spinto l'ex ministro della Giustizia Oliviero Diliberto a firmare pochi giorni fa, prima di lasciare il suo ufficio al primo piano di via Arenula, il decreto con cui per l'ergastolano Giuseppe Mulè, 43 anni, originario di Villa Lina, è stato deciso il regime di carcere duro, il "41 bis", in isolamento diurno e notturno.

La richiesta era stata presentata il 23 marzo scorso dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina, che aveva inviato al ministro una serie di atti e considerazioni sulla "personalità" di Mulè, rimasto coinvolto in alcune vicende giudiziarie «indicative di inserimento, ai massimi livelli di responsabilità, nell'organizzazione di appartenenza».

Nel decreto firmato dal Guardasigilli si citano infatti due sentenze: la condanna all'ergastolo inflittagli dalla Corte d'assise il 17 maggio del '95 per l'omicidio di Letterio Rizzo, «che è soltanto il dato di maggiore spicco di una carriera criminale orma i più che ventennale nel corso della quale il Mulè ha subito ripetute condanne per associazione a delinquere, rapina, estorsione, stupefacenti, detenzione e porto d'armi; e poi viene citata la condanna emessa in primo grado dalla Corte d'assise, per associazione mafiosa, nel maxiprocesso «Peloritana 1».

Il ministro nel provvedimento scrive anche che la Procura di Messina «ha segnalato che il ruolo significativo svolto dal detenuto in seno alla criminalità organizzata ed i gravi delitti dei quali il soggetto è incolpato, rendono manifesta l'opportunità che sia limitata la possibilità di contatti del predetto con gli altri detenuti e con il mondo esterno».

Gli elementi di giudizio su cui è basato il provvedimento che spedisce al carcere "duro" Mulè sono diversi: «benché riconosciuto come, malato di Aids e da tempo detenuto è riuscito a conservare e poi migliorare nettamente la sua posizione nella malavita organizzata messinese»; «è stato protagonista di un tentativo di delegittimazione nei confronti del collaboratore Mario Marchese, trascesi in un pesante condizionamento esercitato attraverso comportamenti violenti ai danni dei familiari»; «ristretto all'ospedale Regina Margherita a causa della sua malattia, il Mulè non ha esitato ad approfittare del ricovero per commettere

gravi reati, giungendo persino a convocare le vittime delle estorsioni in ospedale»-, «da ultimo è stata scoperta la manomissione della rete che chiudeva la finestra della stanza occupata da Mulè per consentire l'introduzione di oggetti proibiti».

Sulla scorta di questi elementi il ministro considera che Mulè ha una «personalità altamente pericolosa, che la malattia e la prolungata detenzione non hanno in alcun modo migliorato», che «ha assunto il compito di manovrare dal carcere le attività intraprese per delegittimare le altrui collaborazioni», e infine negli ultimi anni si sarebbe reso protagonista di una «incontenibile ascesa, agevolata dalla crisi dei gruppi criminali consolidati».

Il difensore di Mulè, l'avvocato Nunzio Rosso, contesta “la legittimità del provvedimento, soprattutto per via della malattia che lo affligge”. L'avvocato Rosso ha già proposto reclamo al Tribunale di sorveglianza di Messina ed ha presentato una richiesta di revoca del provvedimento con cui il ministro della Giustizia ha deciso il carcere "duro" per il suo assistito; le due richieste sono supportate da una dettagliata documentazione medica, che risale al marzo scorso.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS